

L'ASSEMBLEA DI UBI BANCA

«Popolare integrata» con il 98,5% di sì

Le modifiche statutarie approvate da 6.870 soci su 6.980 votanti. Numerosi interventi polemici, ma alla fine la base associativa dà il via libera alla riforma Moltrasio-Polotti

BRESCIA «Io resterò fermo finché... tu non vorrai stare come me». Inizia sulle note della canzone «Vieni con me» di Mika l'assemblea 2014 di Ubi Banca. Alla fiera di Brescia il clima è sereno, i volti distesi, anche se qualche divergenza non tarderà ad emergere, soprattutto durante la discussione sulle modifiche statutarie. Alla fine, tuttavia, il risultato sarà netto e per Andrea Moltrasio e Franco Polotti, presidenti dei Consigli di gestione e sorveglianza, si tratterà di una vittoria schiacciante.

La riforma dello Statuto è passata con il 98,5% dei voti favorevoli e Ubi è da ieri una «popolare integrata».

Al momento della costituzione dell'assemblea, alle 9.30, sono presenti fisicamente più di 2.500 soci, ma con le deleghe si raggiunge quota 5.600, rappresentanti di più del 24% del capitale. Subito quindi si capisce che non ci saranno problemi per raggiungere il quorum necessario per modificare gli articoli dello Statuto (circa 3.750 soci e più del 20% del capitale).

Moltrasio presiede l'assemblea con un rigore inappuntabile, ma anche con qualche sagace e inaspettata battuta di spirito. Inizia ringraziando collaboratori e dipendenti del gruppo, ed è già un bel segnale. Si passa poi alla dettagliata illustrazione delle modifiche proposte dai due Consigli di Ubi. «La nostra banca - dice il presidente della Sorveglianza - funziona grazie a quattro ruote motrici: i clienti, gli amministratori, i dipendenti e i soci di capitale; le regole di vita di Ubi devono tener conto di queste realtà, senza che una prevalga sulle altre». La revisione della governance viene peraltro vista come fondante per

un'equilibrata politica di sviluppo, in linea con le indicazioni di Bankitalia e per attirare nuovi investitori istituzionali. Il presidente sottolinea inoltre che queste modifiche eliminano ogni riferimento alla pariteticità dei due storici gruppi di azionisti che hanno dato vita, nel 2007, a quella che oggi è la terza banca italiana. Siamo quindi entrati nella fase due della vita di Ubi. «Abbiamo tolto l'aspetto meccanicistico - dice Moltrasio - che imponeva alcune scelte tenendo conto del dualismo tra Brescia e Bergamo: intendiamo invece mantenere l'aspetto valoriale che caratterizza la storia delle nostre banche e la pari dignità dei territori di riferimento».

Inizia il dibattito ed emerge subito che gli interventi polemici (la maggior parte, ma il voto poi sarà un'altra storia) si concentrano su un punto, peraltro non oggetto di questo voto assembleare perché considerato dai vertici della banca un adeguamento alla legge: la perdita della qualifica di socio per chi è sceso sotto le 250 azioni.

«Con un tratto di penna e senza discussioni - dice Paolo Citterio, coordinatore Fabi del gruppo Ubi - è stato cancellato un quinto della compagine sociale; il limite avrebbe anche potuto essere condiviso, così come condivisibile è il complesso delle modifiche statutarie, ma questo intervento non andava effettuato con questa fretta». Una linea condivisa dagli altri sindacalisti che intervengono, come Natale Zappella (Unità Sindacale) e Flaviano Martini (Uilca).

Il tono si fa più duro quando prendono la parola i rappresentanti dell'associazione «Ubi, Banca Popolare». «Tagliare 20.000 soci - dice France-

sco Massetti, vicepresidente - è stato un puro calcolo di convenienza, per abbassare il quorum necessario per approvare queste modifiche. Inoltre, con la vostra riforma intendete dare più potere ai soci di capitale: è forse un modo per dare una spallata al modello popolare?».

Intervengono poi, a partire da Andrea Resti, i cinque consiglieri di minoranza che siedono nel Consiglio di sorveglianza. Annunciano un voto contrario alla riforma (come del resto già fatto in Consiglio) e, nella dialettica tra il professore milanese e Moltrasio, si trova forse l'unico vero momento di tensione dell'assemblea. «La vostra riforma - afferma Resti - impedirà la candidatura al Consiglio se non si avranno alle spalle almeno 20 milioni di azioni Ubi: così potranno farlo imprenditori, magari pericolanti, prendendo a prestito il denaro necessario, mentre non avrà più la possibilità di candidarsi chi lo fa per puro spirito di servizio». Molto critiche anche le parole di Gian Antonio Bonaldi (ex dirigente Bpu) e perfino della storica socia bresciana Alma Vitale («non si può emarginare chi ha poche azioni»).

Particolarmente atteso l'intervento di Giorgio Jannone, che lo scorso anno si era misurato, nell'elezione del nuovo Consiglio, con le liste di Moltrasio e di Resti. Questa volta l'imprenditore bergamasco, forse influenzato dalle parole dell'ex presidente dell'Abi Tancredi Bianchi («de proposte del Consiglio di sorveglianza vanno nella giusta direzione perché generano equilibrio tra i portatori di interesse»), è più morbido e annuncia che la sua Associazione azionisti di Ubi ha lasciato libertà di voto

ai propri associati.

Favorevole invece è l'orobica Associazione Amici di Ubi, rappresentata dall'avvocato Federico Caffi.

La replica di Moltrasio è puntuale, evita le polemiche strumentali e si concentra sui fatti. «Lo scorso anno - dice - c'è stato qualcuno che ha comprato 250 azioni, è diventato socio, e poi ne ha vendute 249 venendo ugualmente in assemblea: è questo l'atteggiamento di un socio che intende partecipare alla vita della banca?».

Comunque il presidente rassicura tutti gli intervenuti: «La banca - afferma - vuole essere vicina ai piccoli soci perché questo è nel nostro dna: siamo e restiamo una banca popolare». Prima del voto, l'ingegnere bergamasco precisa di aver operato «nel solco della storia cooperativistica della banca, ispirandosi ai grandi maestri che ci hanno dato in eredità questo istituto di credito». Moltrasio cita Corrado Faissola e Giuseppe Camadini, scomparsi negli scorsi anni, ma anche Emilio Zanetti e Giuseppe Calvi, usciti dalla governance di Ubi.

Al momento del voto sono presenti 6.980 soci, di cui 2.939 in proprio, 3.872 per delega e 169 in rappresentanza. In assemblea è quindi rappresentato il 26,47% del capitale sociale. Il successo della riforma «Moltrasio - Polotti» è indiscutibile: sono infatti 6.870 i favorevoli, 95 i contrari e 15 gli astenuti. Questo ampio consenso rafforza i vertici della banca che possono ora studiare la prossime mosse, certi di essere riusciti ad instaurare con i soci un dialogo fecondo. La strada è lunga, la direzione condivisa dalla base.

Guido Lombardi

g.lombardi@giornaledibrescia.it

I PRESENTI

Sono 2.939
in proprio
e 3.872
per delega

IL NODO

Le critiche
concentrate
sul tema
delle 250 azioni

GRUPPO UBI Banca

UNIONE DI BANCHE ITALIANE

CONTO ECONOMICO CONSOLIDATO RICLASSIFICATO

dati in milioni di euro

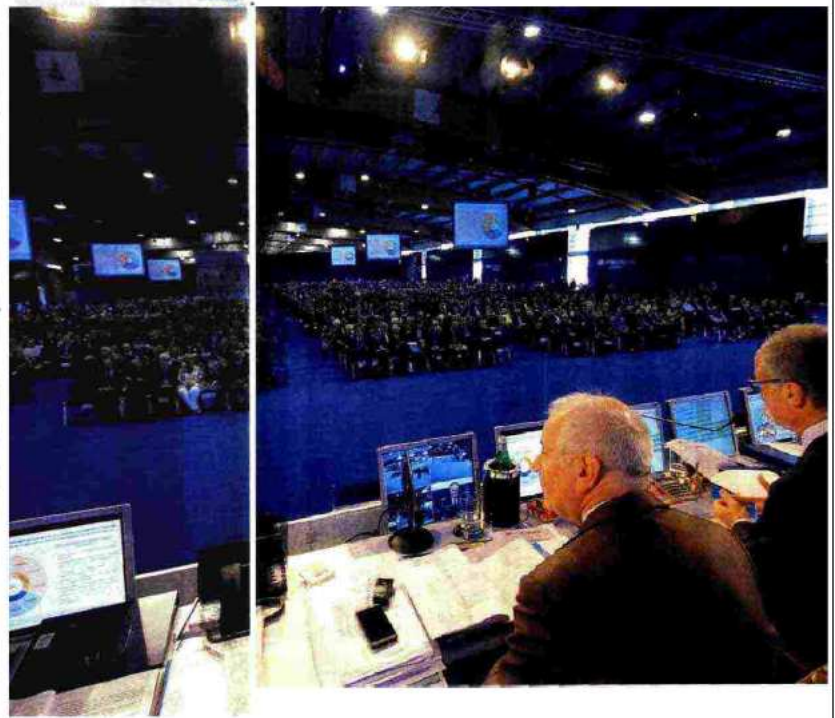
	2013	2012
❖ Margine di interesse	1.750,8	1.863
❖ Proventi operativi	3.437,3	3.526
❖ Oneri operativi	2.141,8	2.266
❖ Risultato gestione operativa	1.295,5	1.259
❖ Utile lordo	285	323
❖ Imposte sul reddito	55,1	121,2
❖ Utile netto	250,8	82,7
❖ Dividendo	€ 0,06	€ 0,05

ALTRI DATI

in miliardi di euro

❖ Impieghi	88,4	92,9
❖ Raccolta totale	164,3	169
di cui: Raccolta diretta	92,6	98,8
Raccolta indiretta	71,7	70,2
❖ Sofferenze/totale crediti	3,89%	3,18%

info gdb



Alla fiera di Brescia

■ Nel fotoservizio Reporter Favretto sopra al centro la platea ieri alla fiera di Brescia, mentre in alto a destra il tavolo dei relatori. Qui a sinistra invece Andrea Moltrasio

